



Teatro / «Niente più niente al mondo»

Non vuoi fare la velina? La mamma si vendica

È un coacervo di frustrazioni che sfociano in odio, invidia, distruzione, la madre assassina protagonista dell'aspro monologo *Niente più niente al mondo* di Massimo Carlotto, in scena al Franco Parenti con la regia di Fabio Cherstich. Frustrata da un quotidiano che obbliga a salti mortali per giungere a fine mese. Frustrata perché moglie di uno che non l'ha fatta diventare «una signora» e perché la figlia, carina e ventenne, non pensa minimamente a realizzare il suo desiderio di vederla velina o sposata a un ricco ex «tronista». Non c'è speranza di riscatto per nessuno e la madre racconta di averla uccisa dopo l'ennesima provocazione della ragazza che riempie la casa di «collezioni» da edicola. Attonita, poi,



Palco Occhionero e Pedrini

aspetta la televisione per spiegare la sua verità d'innocenza e di scuse. Ben scegliendo una strada di non realismo, il giovane regista Cherstich ricerca una recitazione interiorizzata e ambienta il monologo in un nero spazio mentale, percosso dalle belle luci di Gigi Saccomandi, nel quale si staglia un tavolo inclinato, con infisso un coltello, al quale è seduta la madre. Un palcoscenico della mente per la figlia presenza inquietante (Marina Occhionero) e per tutta l'esistenza della madre cui dà vita, con bravura e raffinatezza espressiva, Annina Pedrini che disegna un personaggio sofferente, rabbioso, meschino e tenero, ragionante e folle, riuscendo a rendere palpabile cinismo, miseria morale, assenza di sentimenti. È il narrare della madre diventa un rimuginare cupo e afflitto di un'anima persa in un male che uccide la speranza, rende disumani, oscura la vita seppellendola in una coltre di egoismi, di falsi e facili valori, di sogni di squallide rivincite.

Magda Poli

© RIPRODUZIONE RISERVATA